

# Non fate a chi le spara più grosse

**Più di 200 mila morti all'anno dovuti alle armi «leggere». Ed enormi costi sociali. In un libro le cifre di una emergenza di cui nessuno parla**

*Il brano che segue è tratto dalla prefazione al libro Armi italiane. Protagonisti e ombre di un made in Italy di successo (Fazi, 300 pagine, 14,50 euro), scritto dai giornalisti Riccardo Bagnato e Benedetta Verrini, da venerdì 25 febbraio in vendita nelle librerie. Sandro Calvani, l'autore della prefazione, è rappresentante alle Nazioni Unite, a capo del Programma antidroga in Colombia.*

DI SANDRO CALVANI

FOTO DI STEFANO G. PAVESI/CONTRASTO

**I**l 17 novembre 2004 la famosa casa d'aste Christie's di New York ha venduto due pistole appartenute al Libertador dell'America Latina Simon Bolivar per 1.687.500 dollari. È stato quasi un record mondiale. Nel 2002 alcune pistole appartenute a George Washington erano state vendute per due milioni di dollari. Sono episodi che mostrano come le armi dei grandi leader siano valutate dal mercato dieci o venti volte di più di un loro abito o di un loro libro. Le armi possedute dagli uomini che hanno fatto la storia sono dunque un ricordo molto più importante di come vivevano o di quel che pensavano i loro proprietari? Forse è perché le armi sono un segno del massimo potere concesso a un essere umano: quello di togliere la vita a un'altra persona. [...]

Nel mondo ci sono oltre 200 mila morti l'anno, vittime delle armi da fuoco usate fuori dai conflitti. In media, nell'ultimo decennio, ogni anno si sono registrati 300 mila morti in conflitti armati. In totale







### Shopping

Tra gli stand della Fiera delle armi di Brescia per provare un fucile

dunque 500 milioni di armi «leggere» che circolano per il mondo causano mezzo milione di morti l'anno, più di cento volte il bilancio dell'attacco alle Torri Gemelle di New York dell'11 settembre 2001, oppure lo stesso risultato che si otterrebbe replicando ogni due giorni per un anno intero un attacco come quello dell'11 settembre. Le armi «leggere» fanno ogni anno ben più vittime di quante ne abbiano fatte le bombe atomiche sganciate nel 1945 su Hiroshima e Nagasaki.

### DIECI COLPI AL SECONDO

Dei 4 milioni di morti in guerra registrati tra il 1992 e il 2004, il 90 per cento sono stati civili, dei quali il 40 per cento erano bambini. È per questo che gli autori (Benedetta Verrini e Riccardo Bagnato, *ndr*) non prendono alla leggera le armi leggere, al contrario di quanto fanno quasi tutti, compresi molti politici e capi di governo. E purtroppo hanno ragione gli autori. A titolo di conferma, ho scelto a caso una delle armi «leggere» menzionate nel libro e ho condotto una rapida ricerca sulle sue caratteristiche, per controllarne l'effettiva leggerezza. È uno degli ultimi gioielli dell'industria italiana della «difesa», ben pubblicizzato e venduto perfino su alcuni siti Internet. Pesa solo tre chili e spara 550 colpi al minuto. Se ne producono e vendono decine di migliaia ogni anno. Appartiene alla categoria delle mitragliette che sparano a raffica da 500 a 700 colpi al minuto, cioè circa dieci colpi al secondo. Nessuna persona al mondo riesce a dire, leggere o scrivere dieci parole al secondo. Nessuno strumento musicale può suonare dieci note al secondo. Dunque quest'arma parla più chiaro e più veloce di qualunque altro mezzo di comunicazione, peccato che quasi sempre elimini anche l'interlocutore. Chi promuove le armi insiste spesso sul diritto alla legittima difesa. Una legittima difesa a suon di 700 colpi al minuto produce almeno mille dubbi al primo secondo che il concetto arrivi a un cervello sano.



### MA CHI È IL VERO KILLER?

Ma gli armati e gli armieri sono svelti a chiarire che sono le persone che uccidono, non le armi. È vero, però le armi aiutano molto sia i suicidi che gli assassini. Negli Stati Uniti gli studi più recenti dimostrano che la probabilità di morire per un colpo di arma da fuoco è da sette a dieci volte più alta nelle case dove c'è un'arma. E a coloro che sostengono che le armi servono a proteggere le donne e i bambini servirà sapere che la vio- ►



lenza subita e il tasso di mortalità di donne e bambini a causa di armi da fuoco sono sette volte più alti nelle case dove ci sono armi.

Perché non pensare per un momento a come ci difendiamo da decine di altre invenzioni umane che sono capaci di uccidere? Anche i veleni, i cibi adulterati, le droghe pesanti, le sostanze cancerogene possono uccidere, intenzionalmente e no. E anche per questi strumenti di morte sembrerebbe valida la considerazione che la responsabilità dipenda comunque dagli individui che li usano (contro gli altri o se stessi). Ma tutte queste armi improprie sono assolutamente illegali in ogni Paese del mondo. Nel caso dei cibi, che scaduti possono diventare pericolosi, tutti i produttori hanno l'obbligo di registrarli uno a uno con un codice unico di produzione in modo che in caso di incidente sia facile identificare la responsabilità di chi li ha usati impropriamente. In questo libro viene dimostrato che simili principi di prevenzione non si applicano alle armi, che in generale si nascondono invece dietro a produzioni, commerci e statistiche il meno trasparenti possibile. Se una legge, come la normativa italiana 185/90, impone strumenti di verifica che gettino luce sul quadro generale e sui casi specifici, c'è sempre chi è pronto a far trionfare, di nuovo, il buio.

Il bilancio della questione armi non può tuttavia limitarsi al conteggio dei morti. Le armi sono infatti strumento essenziale di quasi tutte le forme peggiori del saccheggio globale moderno: la violenza sessuale, la prostituzione asservita, il traffico di bambini e adulti, il lavoro minorile indecente, la pirateria marittima, l'usura, il racket che strozza i commerci, le rapine, il narcotraffico, lo sfruttamento distruttivo delle foreste, delle specie protette, dei beni culturali e archeologici, i sequestri di persona e decine di altre attività delittuose sono possibili grazie a un forte armamento delle varie forme di criminalità organizzata.

In più si deve mettere in conto il costo sociale elevatissimo, dovuto ai feriti e agli orfani. Negli Stati Uniti ogni colpo sparato su una persona che sopravvive costa in media 938.500 dollari in spese di servizi di salute, per un totale nazionale di quattro miliardi di dollari l'anno. In Canada la somma sale a sei miliardi di dollari perché le statistiche mettono insieme il costo dei

morti e dei feriti, comprese le armi da taglio. A livello globale, gli handicappati a vita dalle mine antiuomo e i feriti da arma da fuoco costano addirittura di più dei bilanci dell'armamento che li hanno condannati a una vita intera da invalidi o da orfani.

Ci sono infine i costi delle carceri: in media il 60 per cento dei detenuti ha fatto uso di un'arma da fuoco nell'atto criminale per cui è stato condannato. Anni di galera, moltiplicati per un numero di reclusi crescente quasi ovunque, costano cifre astronomiche alla società. In America Latina, per esempio, il conto totale del costo della violenza diffusa è pari al 14 per cento del Prodotto Interno Lordo del Continente.

#### RICCHI, MA SOLO DI FUCILI

Ma non sono solo le imprese criminali globali a sfruttare le armi applicando la legge del più forte. Secondo Amnesty International, anche la forza pubblica di oltre

la metà degli Stati del mondo fa uso di armi per violare direttamente o indirettamente l'intero spettro dei diritti umani dei loro cittadini, come il diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza umana.

La ricerca degli autori dimostra la forte correlazione tra povertà e acquisto di armi nei Paesi in via di sviluppo. Tra il 1992 e il 2002 il cosiddetto Terzo Mondo ha firmato il 64,6 per cento dei contratti di compravendita di armi e ricevuto il 68,3



per cento delle consegne di armi realizzate in tutto il mondo. Nel solo 2002, un business di 17.700 milioni di dollari, il 60,6 per cento del totale globale del mercato ufficiale delle armi, ha visto protagonisti i Paesi più indebitati al mondo. Nel 2002 tre Paesi - Stati Uniti (10.200 milioni di dollari), Inghilterra (4.700 milioni di dollari) e Russia (3.137,6 milioni di dollari) - si sono accaparrati il 70,9 per cento delle vendite reali di armi nel mondo, che sono state di 25.441 milioni di dollari.

L'industria italiana non è dunque protagonista assoluta o solitaria. Ma a quei politici che difendono a priori il commercio e la produzione di armi italiane - sostenendo che quel che non venisse gestito dall'Italia sarebbe comunque prodotto e venduto da altri Paesi - va proposto di riflettere sul fatto che questa argomentazione è la stessa accampata dai pedofili circa le loro attività. [...] ■ s.c.

**Gli handicappati colpiti dalle mine antiuomo e i feriti da arma da fuoco non sono soltanto delle vittime senza speranza. Costano alla società più degli armamenti che li hanno condannati a vita**